

STORIA ECONOMICA

ANNO IX (2006) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO IX (2006) - n. 1

ARTICOLI E RICERCHE

- A.M. BERNAL, *Mercato e spazio urbano a Siviglia dopo la scoperta dell'America* pag. 1
- F. DANDOLO, *Alle origini delle relazioni industriali dell'Italia repubblicana. La Confindustria e gli accordi sindacali del '45-46* » 27
- M. GIAGNACOVO, *Prime note sul commercio del guado nel basso Medioevo. Il problema dei costi della commercializzazione e il contributo della documentazione aziendale* » 71
- J.L. MORENO, *La trasmissione patrimoniale della piccola proprietà terriera nelle campagne occidentali della provincia di Buenos Aires nel periodo di transizione 1800-1870: uno studio sulle reti familiari* » 93

NOTE E INTERVENTI

- L. DE MATTEO, *Le economie del Mediterraneo. Il Rapporto ISSM-CNR 2005* » 119
- E. RITROVATO, *Un capitolo nella storia della Società di Navigazione a Vapore «Puglia»: l'emigrazione transoceanica di fine Ottocento* » 125

STORIOGRAFIA

- P. TACHELLA, *Temi e questioni di storia economica dell'Albania dalla dominazione ottomana al crollo del comunismo. Una rassegna bibliografica* » 139

RECENSIONI

- A. CLEMENTE, *Il mestiere dell'incertezza. La pesca nel golfo di Napoli tra XVIII e XX secolo*, Guida, Napoli 2005 (G. Langella) » 179

- M.C. ERMICE, *Le origini del Gran Libro del debito pubblico del Regno di Napoli e l'emergere di nuovi gruppi sociali (1806-1815)*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Arte tipografica editrice, Napoli 2005, (F. Dandolo) » 181
- L. GALLINO, *L'impresa irresponsabile*, Einaudi, Torino 2005 (A. Clemente) » 183
- F. PETRINI, *Il liberismo a una dimensione. La Confindustria e l'integrazione europea 1947-1957*, Franco Angeli, Milano 2005 (F. Dandolo) » 186
- G.J. PIZZORNI (a cura di), *L'industria chimica italiana nel Novecento*, Franco Angeli, Milano 2006 (G. Farese) » 190
- P.A. TONINELLI, *Industria, Impresa e Stato. Tre saggi sullo sviluppo economico italiano*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2003 (F. Dandolo) » 192

MERCATO E SPAZIO URBANO A SIVIGLIA DOPO LA SCOPERTA DELL'AMERICA*

1. *Siviglia, fortezza e mercato*

Così Ramón Carande definì la città andalusa in uno studio divenuto ormai un classico¹. Egli si riferiva alla duplice funzione – di baluardo avanzato della frontiera cristiano-musulmana e di principale centro commerciale del Sud Ovest peninsulare – che Siviglia aveva rivestito nei secoli XIII e XIV. A partire dalla conquista cristiana, nel 1248, e fino all'organizzazione del commercio coloniale con l'America, tra il 1492 ed il 1503, la città conobbe una evoluzione che, da sede di un sia pur ragguardevole mercato regionale, la portò ad essere uno dei principali centri del commercio internazionale. Un processo di tali proporzioni non poteva non avere ripercussioni notevoli sullo spazio urbano della città cinquecentesca.

1.1. *L'eredità islamica: l'assenza di un mercato centrale*

L'impianto urbano della città medievale, che conosciamo bene grazie all'opera di Antonio Collantes², dopo la conquista cristiana non conobbe trasformazioni di rilievo. La bella cinta muraria eretta dalla dinastia almohade, lunga sette chilometri, orlata di torri e barbacani, si era conservata quasi senza alcuna modifica. Le infrastrutture viarie, le strade e le piazze, erano sopravvissute con le caratteristiche proprie delle città islamiche: le strade strette e tortuose formavano labirinti; le piazze non erano che slarghi o incroci di strade; le innumerevoli viuzze

* Traduzione a cura di Francesco D'Esposito.

¹ R. CARANDE, *Sevilla, fortaleza y mercado. La tierra, las gentes y la administración de la ciudad en el siglo XIV*, Sevilla 1982³.

² A. COLLANTES DE TERÁN, *Sevilla en la baja edad media. La ciudad y sus hombres*, Sevilla 1997.

senza uscite e terminanti in una piazzetta erano lì ad ostacolare più che a facilitare il transito.

Per la tradizione urbanistica musulmana, la Siviglia islamica non disponeva di uno spazio al centro della città adibito specificatamente a mercato, intorno al quale si articolassero le differenti funzioni della vita cittadina. Esistevano, questo sì, vari piccoli mercati per il rifornimento della città, distribuiti strategicamente nella pianta urbana: i mercati di scampoli e stoffa vecchia, il mercato del vasellame, quello dei panni e dei tessuti, quello delle spezie (nel *suq al-attarin*), nonché i mercati dei cereali, del pane e del sale, le macellerie, le saponerie e così via³. Una volta divenuta cristiana, Siviglia mantenne pressoché inalterata la collocazione degli spazi riservati ai mercati e pertanto fu avara di quegli spazi centrali aperti – *mark*, *grote mark* – così frequenti nelle altre città europee.

1.2. Siviglia, piazza del commercio internazionale

Sin dalla fine del secolo XIV Siviglia era divenuto un centro del commercio internazionale e ciò grazie al suo collegamento con il mare tramite il Guadalquivir, alla felice posizione sulle rotte che dal Mediterraneo portano al Canale della Manica, all'apertura dei traffici con le isole Canarie e le Azzorre e, infine, alla connessione con le vie africane dell'oro della Guinea. A causa di un forte flusso di immigrati castigliani e della presenza di importanti comunità straniere – fra le quali gli italiani (genovesi, fiorentini, veneziani, senesi), i fiamminghi ed europei del Nord – la popolazione crebbe ad un ritmo spettacolare (151% tra il 1384 ed il 1426).

Le nuove prospettive commerciali introdussero novità importanti nella struttura dello spazio urbano. Nell'angolo della cinta muraria dove è collocata la Torre dell'Oro, nel margine sinistro del Guadalquivir, agli inizi del secolo XV furono erette le prime infrastrutture portuali degne di tal nome⁴: un molo di pietra, chiamato *las Muelas*, che in tempi successivi avrebbe avuto un ruolo da protagonista nel traffico con le Americhe come capolinea delle flotte in partenza e in arrivo. Vicino al molo e alle mura, poi, furono edificati i maestosi ar-

³ M.A. LADERO QUESADA, *Historia de Sevilla. La ciudad medieval*, Sevilla 1976.

⁴ A.M. BERNAL e A. COLLANTES DE TERÁN, *El puerto de Sevilla. De puerto fluvial medieval a centro portuario mundial (siglos XIV-XVII)*, in *I porti come impresa economica*, Atti della Diciannovesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «Francesco Datini», a cura di S. Cavaciocchi, Prato 1988.

senali, conservati fino ad oggi, che arrivarono ad impiegare nelle costruzioni navali circa mezzo migliaio di persone. Infine, nello spazio aperto fra le mura e il fiume, nella zona portuale detta Arenile, sorsero i quartieri della *Cestería* e della *Carretería* proprio per le esigenze del traffico commerciale.

Grazie a studi recenti conosciamo le linee fondamentali del commercio dell'epoca considerata⁵. Innanzitutto esso riguardava l'esportazione dei prodotti dell'agricoltura locale, in particolare dell'olio sivigliano, molto apprezzato, fra gli altri, dalla compagnia di Francesco Datini di Prato o dai mercanti genovesi, che lo importavano in grande quantità sia per il consumo alimentare che per uso industriale. Era poi importante la riesportazione dei prodotti provenienti dalle isole atlantiche – zucchero, spezie, piante tintoree e schiavi – dopo la conquista castigliana delle Canarie e la penetrazione dei mercanti italiani nell'arcipelago: questo commercio, come hanno affermato Charles Verlinden e Alberto Tenenti⁶, preludeva a quello immediatamente successivo con le colonie americane. Da ricordare, inoltre, l'importanza del mercato delle piante tintoree, in particolare l'oricello⁷, e l'interesse per lo zucchero, prodotto che già alla metà del secolo XV veniva acquistato sulle rive del fiume sivigliano dal veneziano Cà da Mosto durante la sua famosa spedizione commerciale. Infine, Siviglia dal XV secolo e ben prima dei viaggi di Colombo, fu la capitale dell'oro – secondo la definizione di J. Heers – grazie alla già ricordata attività

⁵ E. OTTE, *El comercio exterior andaluz a fines de la edad media*, in *Actas del II Coloquio de Historia Medieval Andaluza*, Sevilla, 1982; A. MACKAY, *Mercado, comercio interior y la expansión económica del siglo XIV*, ibidem; F. PEREZ EMBID, *Navigación y comercio en el puerto de Sevilla en la baja Edad Media*, «Anuario de Estudios Americanos», XXV (1968).

⁶ Ch. VERLINDEN, *From the Mediterranean to the Atlantic*, «Journal of European Economic History», anno 1 (1972), 3; F. MELIS, *Mercaderes italianos en España (XIV-XVI)*, Sevilla 1976; A. BOSCOLO e B. TORRES (a cura di), *La presenza italiana in Andalusia nel Basso Medioevo*, Bologna 1986; A. TENENTI, *La renta de los genoveses en España a comienzos del siglo XVII*, in A. OTAZU (ed.), *Dinero y credito (siglos XVI al XIX)*. Actas del Primero Coloquio Internacional de Historia Económica, Madrid 1978.

⁷ W. BRULEZ, *Les voyages de Cademosto et le commerce guineén au XV^e siècle*, «Bulletin de l'Institut Belge de Rome», XXXIX (1968); E. AZNAR VALLEJO, *Relaciones comerciales entre Andalucía y Canarias a fines del siglo XV y comienzos del siglo XVI*, in *Actas del II Coloquio de Historia Medieval Andaluza*, cit.; L. DE LA ROSA, *Francisco de Riberol y la colonia genovesa en Canarias*, «Anuario de Estudios Atlánticos», XVIII (1972); M. LOBO, *Los Mercaderes italianos y el comercio azucarero canario en la primera mitad del siglo XVI*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Firenze 1985.

di intermediazione svolta dal porto andaluso sulla via dell'oro africano⁸. Fu proprio questo commercio ad introdurre nella città la novità più significativa in questioni di mercato e spazio urbano, cioè la sua trasformazione in un importante centro finanziario. Gli studi di Antonio Collantes e le recenti indagini di Santiago Tinoco⁹ sui cambiavolute e i banchieri cittadini hanno consentito di ricostruire in quali aree essi si fossero insediati: occupavano le vie adiacenti alla Cattedrale e, per le contrattazioni di tipo finanziario, si incontravano presso le sue famose *Gradas*, vero centro commerciale all'aria aperta che finì con l'essere il simbolo per eccellenza del mercato cittadino.

1.3. *L'impatto dell'America sulla morfologia urbana della Siviglia cinquecentesca*

Dopo la scoperta dell'America, nel 1492, e la creazione, nel 1503, della *Casa de la Contratación de las Indias*, la città di Siviglia divenne il centro del commercio coloniale spagnolo. Durante i secoli XVI e XVII il Guadalquivir fu davvero il fiume dell'oro: secondo le cifre di Hamilton¹⁰, pure ritenute inferiori alla realtà, tra il 1503 ed il 1660 entrarono nella capitale andalusa kg. 181.333 di oro e kg. 16.886.815 di argento, una quantità straordinaria se si considera il potere di acquisto della moneta in quell'epoca: una parte notevole rimaneva a Siviglia ed il resto «se desarramaba no sólo por España sino por todo el mundo»¹¹.

Tanta ricchezza ed un traffico così intenso di merci, prodotti coloniali e denaro ebbero ripercussioni immediate sulla struttura urbanistica della città. La prosperità si riflesse immediatamente sul livello della popolazione, che attorno alla fine del XVI secolo arrivò a superare i 125.000 abitanti. Siviglia era dunque la città più popolosa di Spagna: se vogliamo fare dei confronti con le principali città europee

⁸ J. HEERS, *Gênes a XVème siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961; E. OTTE, *Il ruolo dei genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo*, in A. DE MADDALENA e H. KELLENBENZ (a cura di), *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, Bologna 1986.

⁹ S. TINOCO, *Crédito y banca en la Sevilla del siglo XVI*, tesi di dottorato, Università di Barcellona, 1988; F. BRAUDEL, *L'art des affaires à Seville*, «Annales E.S.C.», (1959), 4.

¹⁰ E.J. HAMILTON, *El tesoro americano y la revolución de los precios en España, 1501-1650*, Barcelona 1975 (ed. or. Cambridge, Mass., 1934).

¹¹ A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Orto y ocaso de Sevilla*, Sevilla, 1974²; S. Montoto, *Sevilla en el Imperio (siglo XVI)*, Sevilla 1938.

dell'epoca, essa superava Londra e le città marittime tedesche, era più popolosa di Roma e di Genova, equiparabile a Venezia ed inferiore solamente a Napoli. Un tale incremento comportò un notevole aumento della superficie edificata, in particolare nelle vicinanze del porto: Antonio Domínguez Ortiz sostiene che l'area compresa tra le mura ed il fiume, dalla porta di Triana fino alla Torre dell'Oro, una volta desolata, sabbiosa ed interamente ricoperta di sterpaglia, subì una trasformazione radicale con la costruzione degli edifici pubblici destinati alle attività commerciali. L'iniziale molo medievale si trasformò in un complesso portuale che poteva ospitare un centinaio di navi di diverso tipo e pescaggio mentre nei suoi dintorni, con la fabbrica di artiglieria e la zecca, cominciava a formarsi il nucleo di una zona industriale. Il commercio coloniale contribuì ad ampliare le tradizionali aree urbane già adibite a mercato sin dall'epoca medievale e, contemporaneamente all'interno delle mura, per effetto della dislocazione verso Sud Ovest delle installazioni commerciali, aumentavano gli spazi utilizzati nel triangolo compreso fra la cattedrale, l'Alcázar e la Torre dell'Oro¹². Come avremo occasione di precisare, questa continuità nell'ubicazione degli spazi urbani adibiti allo scambio sarà più evidente nella localizzazione del mercato finanziario.

Certo, l'opulenza dei sivigliani *cargadores de Indias* (i mercanti autorizzati al commercio con le Americhe) e la ricchezza dei mercanti stranieri residenti in città non portò, come in altri centri dalle stesse caratteristiche, alla costruzione di edifici privati che fossero insieme magazzini e sontuose residenze di ricchi commercianti. Come ricorda Ramón Carande,¹³ tra gli edifici sicuramente identificati come palazzi di grandi mercanti, ai nostri giorni non restano che quello di Francisco Pinelo – genovese, garante di Colombo e designato *factor* della *Casa de la Contratación* alla sua fondazione nel febbraio del 1503 – o quello del banchiere Pedro de Morga, nella zona immediatamente vicina alla Giralda. Pure limitato, in proporzione alla ricchezza della città, fu l'impatto urbanistico che ebbero gli edifici pubblici della Siviglia del Cinquecento, quantunque in quel secolo si terminasse la costruzione della *Casa de la Contratación* e si erigessero il Municipio, l'*Hospital de la Sangre*, il nuovo mercato del grano, la Dogana, la *Casa de la Moneda* (Zecca) e la *Lonja de Mercaderes* (Loggia). Proprio su questi due ultimi edifici concentreremo la nostra indagine, per mostrare come essi, per i loro legami con il commercio delle Indie,

¹² A.M. BERNAL e A. COLLANTES DE TERÁN, *El puerto de Sevilla*, cit.

¹³ R. CARANDE, *Carlos V y sus banqueros*, 3 voll., Madrid 1949-1967.

determinarono lo spazio urbano del mercato nella Siviglia dei secoli XVI e XVII.

2. Spazio urbano, edifici simbolo e mercato coloniale (secoli XVI e XVII)

Malgrado le numerose relazioni di viaggiatori illustri, fra i quali Muntzer, Navagero o Cuelvis¹⁴, e la profusione di raffigurazioni d'epoca riguardanti Siviglia, non disponiamo di un sufficiente numero di studi particolareggiati che consentano di valutare in tutta la loro ampiezza le trasformazioni urbanistiche della città nel Cinquecento¹⁵. In ogni caso va scartata l'ipotesi che in conseguenza del traffico mercantile con l'America e per il nuovo ruolo economico assunto, Siviglia abbia conosciuto trasformazioni significative nella propria morfologia urbana: le conseguenze più dirette si limitarono all'ampliamento della zona tradizionale del mercato ed alla costruzione di «edifici simbolo».

2.1. Dal mercato delle «Gradas» a città come complesso commerciale: la contrattazione con le Indie

Per la seconda metà del XVI secolo, grazie al libro di fra' Tomás de Mercado¹⁶, abbiamo una descrizione particolareggiata del cosiddetto *mercado de las Gradas*, ovvero del centro del commercio coloniale. Il mercato delle *Gradas* era, sin dal Trecento, il cuore delle operazioni commerciali della città; si trattava di un'area adibita ad una sorta di mercato a cielo aperto, collocato sulle scalinate (per l'appunto *gradas*) che circondano la Cattedrale. Qui si riunivano mercanti, *factores*, *maestres de naos*, banchieri, mediatori e cambiavalute al fine di effettuare operazioni di compra-vendita, di negoziare crediti e saldare pendenze. Nelle strade adiacenti erano localizzati gli uffici dei notai che formalizzavano le scritture, le principali case di commercio, i cambiavalute e i banchieri, e le logge di commercianti stranieri, come quelle dei genovesi, dei piacentini e dei catalani.

¹⁴ F. MORALES PADRON, *Historia de Sevilla. La ciudad del Quinientos*, Sevilla 1977; A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Historia de Andalucía. IV. La Andalucía del Renacimiento*, Barcelona 1983.

¹⁵ J. BERNAL, *El urbanismo sevillano de los siglos XVI-XVII*, in *Historia del urbanismo sevillano*, Sevilla (s.d.).

¹⁶ TOMAS DE MERCADO, *Suma de tratos y contratos*, Salamanca 1569.

Con la scoperta dell'America il tradizionale mercato delle *Gradas* conobbe un intenso sviluppo che portò ad un sensibile ampliamento dello spazio occupato. Con riferimento alle contrattazioni, si mantennero le tradizionali vendite di prodotti agricoli provenienti dall'hinterland sivigliano e ad esse si aggiunsero quelle nuove sorte come conseguenza del mercato coloniale:

a) in primo luogo, la contrattazione di prodotti manufatti, in particolare i tessuti, correntemente denominati *ropa* nel gergo dei commercianti dell'epoca. È risaputo che le attività industriali di Siviglia e del resto della Castiglia non furono in grado di soddisfare la domanda di manufatti proveniente dalle colonie americane e che presto si dovette ricorrere alla produzione degli altri centri tessili europei¹⁷. Perciò Siviglia si convertì in un emporio o in un centro di redistribuzione, giocando un ruolo di intermediazione nella incessante attività di import-export dei prodotti che, giunti da Genova, da Venezia, dalla Bretagna, dalle Fiandre, dall'Inghilterra, erano inviati nelle Indie. Per le condizioni proprie del commercio coloniale, si svilupparono pure nuovi tipi di attività, come il prestito marittimo, operazione di assicurazione e di credito connessa alla navigazione. E ciò nel momento in cui si affinavano le tecniche bancarie e finanziarie, stimolate dal maggior traffico di tratte e lettere di cambio. In particolare, Siviglia assume un ruolo fondamentale nell'ambito del mercato mondiale dell'oro e dell'argento che, una volta giunto dalle Indie, veniva riesportato nel resto dell'Europa.

b) La complessità di una tale attività commerciale richiese la creazione di nuove istituzioni e l'ampliamento di quelle già esistenti, al fine di renderle adatte alle caratteristiche del nuovo traffico. Nel 1503 fu creata la *Casa de la Contratación*, l'istituzione pubblica incaricata di controllare il monopolio di questo commercio, luogo in cui funzionari, mercanti, *maestres de naos* ed armatori dovevano sbrigare le pratiche inerenti al commercio con le Indie. Anni più tardi, nel 1543, si costituì il *Consulado* o *Universidad de Mercaderes cargadores a Indias*, somigliante ai *consulados* castigliani di Burgos e Bilbao, nello stile della tradizione corporativa mediterranea¹⁸. Contemporaneamente si ampliavano la Dogana o *Almojarifazgo mayor de Indias*, avente il compito di curare la riscossione dei diritti fiscali pagati sulle entrate

¹⁷ A.M. BERNAL, A. COLLANTES DE TERÁN, A. GARCÍA BAQUERO, *Sevilla: de los gremios a la industrialización*, «Revista de Estudios de historia social», Madrid, Núms 5-6 (1978), pp. 7-311.

¹⁸ R.S. SMITH, *Historia de los Consulados del Mar (1250-1700)*, Barcelona 1978.

e le uscite delle merci, e la Zecca, dove si lavoravano l'oro e l'argento provenienti dall'America.

c) L'incremento del commercio di importazione ed esportazione richiese l'ampliamento della zona dei depositi e dei magazzini, che proliferarono infatti negli spazi entro le mura, nella striscia di terra immediatamente di fronte al mercato delle *Gradas*, nella zona che attualmente va dal *Coliseo* alla *Plaza Nueva*. All'esterno delle mura, con l'intento di disporre di uno spazio dove depositare provvisoriamente le merci sbarcate dalle flotte mentre si adempivano le formalità di sbarco e in attesa di consegnarle ai proprietari o ai loro agenti, furono costruiti alcuni edifici – quasi delle baracche – che si estendevano lungo l'arenile, nello spazio aperto vicino alla banchina, tra la Torre dell'Oro e il Porto di Triana.

d) La costruzione o l'ampliamento degli edifici che ospitavano le nuove istituzioni e gli organismi preesistenti determinarono la configurazione dello spazio urbano di Siviglia votato al mercato coloniale. La *Casa de la Contratación* fu collocata nell'*Alcázar*; la *Lonja de los mercaderes* (Loggia), sede del *Consulado*, fu eretta nel 1598 a Sud Ovest della Cattedrale; un poco più ad Ovest, tra l'*Alcázar* e la Torre dell'Oro, si costruì nel 1585 la nuova *Casa de Moneda* ed infine, in una parte dell'area dei cantieri navali medievali, si edificò nel 1587 la Dogana.

Lo spazio tradizionale del mercato delle *Gradas*, addossato alla fiancata Est della Cattedrale, si evolse sino a trasformarsi in un impressionante complesso urbano che si estese fino a Ovest, occupando il triangolo formato dalla Cattedrale, l'*Alcázar* e i cantieri navali: il vertice era rappresentato dalla Torre dell'Oro, ai cui piedi si estendeva la banchina del Guadalquivir. In questo spazio si distinguevano per il proprio ruolo nel mercato coloniale e per la magnificenza delle loro costruzioni la *Lonja* e la *Casa de Moneda*, veri 'edifici simbolo' del commercio della città con il Nuovo Mondo.

2.2. *La Lonja de los mercaderes, cuore della City sivigliana*

Delle diverse tipologie di edifici commerciali propri della città medievale, quella di gran lunga più importante era costituita dalle Logge, che potevano essere costruzioni a cielo aperto o coperte e che talvolta avevano la forma di una basilica romana. Si trattava di luoghi pubblici dove si riunivano i mercanti per effettuare le loro transazioni.

In Spagna, i mercanti della Corona di Aragona – catalani, valenziani, maiorchini ed aragonesi – non erano soliti riunirsi in ampi spazi

aperti ed in giorni prefissati, come avveniva nelle fiere della Castiglia, bensì adottarono il modello italiano della loggia¹⁹. Sebbene agli inizi pare che il punto di ritrovo fosse costituito da luoghi fortificati, a partire dalla fine del secolo XIV si preferì incontrarsi in ampi edifici, dalla pianta rettangolare, suddivisa in colonne e navate di pari altezza.

Tre furono le logge monumentali costruite nel Levante spagnolo nei secoli XIV e XV: quella di Barcellona, quella di Palma di Maiorca e quella di Valenza. Quest'ultima, che svolgeva il ruolo di borsa per la seta, era allo stesso tempo sede delle contrattazioni, del *Consulado*, nonché del tribunale commerciale dei mercanti valenziani. Ultima, in epoca più recente, verso la prima metà del secolo XVI, vi si aggiunse quella di Saragozza. Costruite come edifici isolati²⁰, non hanno nulla di comparabile a quelli del resto d'Europa, sebbene non manchino esempi che li avvicinino alle borse dei panni di Gand (*lakenhalle*), di Lovanio (*Hall aux draps*) o di Leida.

Scoperta l'America, i mercanti sivigliani continuarono ad eseguire le loro transazioni sulle *Gradas* e nel *patio de los Naranjos* della Cattedrale. I luoghi a ridosso del tempio cittadino costituivano, per usare le parole di Pedro de Mexia²¹, il punto di maggiore concentrazione dei mercanti. In periodi di eccessiva calura o di gran freddo, i commercianti si rifugiavano nella chiesa, ove proseguivano le negoziazioni, le aste, gli affari. L'aumento del traffico e l'incremento del numero di agenti commerciali seguiti allo sviluppo dei traffici coloniali trasformò l'interno della cattedrale in una vera e propria sala per contrattazioni. Come scrive Rodrigo Caro²², i mercanti eseguivano i loro scambi nel recinto sacro della cattedrale «*como si la casa de Dios fuese casa de negociación o como si las gradas fuesen templo de Libitina*». Questa usanza dovette acquistare proporzioni tali da destare le preoccupa-

¹⁹ L. GARCÍA DE VALDEAVELLANO, *Curso de historia de las Instituciones españolas*, Madrid 1973³.

²⁰ Della loggia di Barcellona risalente alla fine del secolo XV si conserva solamente il «salone delle contrattazioni», in stile gotico. Quella della città di Palma di Maiorca fu costruita da Guglielmo Sagrera e da Guglielmo Vilasolar, presenta una armonia meravigliosa, un vero tesoro del gotico civile in Spagna. La loggia di Valenza fu edificata da Pedro Compte (1482-1498), mescolando il gotico al rinascimentale. La parte occupata dalla Casa di contrattazione consta di un salone, di una cappella ed una prigione destinata ai mercanti dichiarati falliti; la parte del *Consulado*, in due piani, conteneva l'aula del Tribunale mercantile, gli studi e le dipendenze. Quella di Saragozza, progettata da Juan de Pariñena, fu costruita tra il 1541 ed il 1551, con mattoni ed arcata fiorentina nella parte esterna.

²¹ PEDRO DE MEXIA, *Coloquios*, Sevilla 1570.

²² R. CARO, *Antigüedades de la ciudad de Sevilla*, lib. II, Sevilla 1634.

zioni delle autorità ecclesiastiche e da recare grave scandalo a quanti, non essendo di Siviglia, osservassero un tale traffico all'interno del tempio mentre, paradossalmente, su uno dei portali di ingresso più frequentati, l'elegante bassorilievo di fattura italiana raffigurava la scena dell'espulsione dei mercanti dal tempio.

Le prime misure per ripristinare l'ordine in un tale caos si ebbero con la nomina a presidente del Consiglio delle Indie del *licenciado* Juan de Ovando, che era stato canonico e amministratore della diocesi di Siviglia²³. In seguito alle sue sollecitazioni, il Priore e i Consoli della *Universidad de Mercaderes* acconsentirono ad allontanarsi dalla Cattedrale e a fare erigere una loggia della grandezza e capacità adeguate, dove si potessero riunire i suddetti mercanti per i loro affari.

Siffatte rumorose riunioni dovettero tenersi ancora per qualche tempo accanto alla porta di S. Cristóbal. Ma presto non furono più tollerate dalla gerarchia ecclesiastica che, a cominciare dall'arcivescovo Cristóbal de Rojas, elevò una energica protesta al Re Filippo II²⁴, il quale dovette affrettarsi a dare il suo benestare per la costruzione della loggia. Il 30 ottobre del 1572 si giunse ad un accordo firmato da un tale G.J. Del Castillo, in nome del *Consulado*, e dal conte di Olivares, alcalde di Alcázar, in nome del Re. Nonostante la conclusione dell'accordo, occorsero svariati anni per completare il progetto e cominciare i lavori. Ancora nel 1579 alcuni canonici della Cattedrale chiedevano all'arcivescovo di «proibire che i mercanti negoziassero dentro la chiesa e di vietare altri illeciti affari»²⁵, di «gettare fuori dalla Chiesa i negozianti» e proponevano la nomina di ufficiali giudiziari per la guardia e la custodia del tempio. Infine, dieci anni dopo l'accordo iniziale del 1572, furono approvate le linee fondamentali della costruzione della Loggia a mezzo di un regio decreto, che portava la firma di Filippo II e la data dell'11 di luglio del 1582.

Sin dal momento in cui si cominciò a discutere della costruzione della Loggia dei Mercanti, il *Consulado* pretese che la sua localizzazione fosse il più possibile vicina al tradizionale mercato delle *Gradas*, nell'intento di mantenere una forma di continuità anche in termini di spazio. Si scelse a tal fine un luogo presso la fiancata meri-

²³ J. DE LA PEÑA, *Archivo General de Indias. Guía del visitador*, Madrid 1958.

²⁴ J. GESTOSO, *Sevilla monumental y artística*, Sevilla 1982; J. TORRE REVELLO, *El Archivo General de Indias*, Buenos Aires 1929.

²⁵ ARCHIVO DE LA CATEDRAL DE SEVILLA, *Actas Capitulares*, Sesión del 31 marzo 1579.

dionale della Cattedrale, in una ampia area occupata dalle fucine reali, da una porzione della vecchia zecca, dall'ospedale delle *Tablas* e da alcune case del Capitolo della Cattedrale.

Il monarca avrebbe infatti ceduto al *Consulado*, al prezzo di mercato, i suoli di proprietà della Corona ed il resto si sarebbe ottenuto espropriando le case appartenenti al Capitolo della Cattedrale e ai privati. Si dovettero poi nominare esperti per la stima del prezzo degli edifici da demolire per sgombrare l'area in cui erigere la Loggia²⁶. La superficie delle fucine e dell'ospedale, insieme, raggiungevano 1.348 metri quadrati e per essi furono pagati 2.225.324 *maravedís*. Il resto dello spazio necessario a raggiungere i circa 4.000 metri quadrati destinati alla costruzione fu ricavato attraverso le espropriazioni, che costarono 70.000 ducati. Inizialmente la *Casa de la Contratación* si oppose alla designazione del luogo suddetto e ne propose un altro, lontano dalla tradizionale zona del mercato, posta vicino al centro, ma di costo assai minore. Tuttavia, il *Consulado* ebbe la meglio circa il criterio secondo cui la Loggia, che sarebbe stata la principale sede del commercio con le Indie, si dovesse erigere nello stesso luogo in cui fino ad allora si era svolto, cioè accanto alla Cattedrale: oltre ad essere uno spazio monumentale della città, esso aveva rappresentato nel tempo il luogo di maggiore confluenza degli uomini d'affari. A ragione lo scrittore coevo Luis Zapata (*De cosas singulares de España*) definì il recinto urbano sivigliano costituito dalla Cattedrale, dalle *Gradas*, dall'Alcázar, dalla dogana, dai cantieri navali e dalla Loggia come «la più ricca estensione di terra della Spagna».

Sin dal principio, tanto il Re quanto i ricchi mercanti del *Consulado* sivigliano stabilirono che l'edificio della Loggia avesse dovuto rispecchiare la maestosità e la ricchezza proprie del traffico commerciale con le Indie e ne sarebbe divenuto in un certo senso l'edificio simbolo. Il progetto fu affidato a Juan de Herrera, lo stesso architetto che stava costruendo per Filippo II il monastero dell'*Escorial*; i disegni furono approvati all'unanimità e gli furono pagati 1.000 ducati per passare alla realizzazione. L'Herrera, che stava apportando gli ultimi ritocchi al *Monasterio*, non si fece carico direttamente della esecuzione e direzione dei lavori, ma mandò in sua vece Juan de Minjares, che ebbe come assistenti i fratelli Vandelvira.

Conformemente alle istanze di monumentalità avanzate, la Loggia sivigliana fu concepita come un edificio isolato, di dimensioni e ca-

²⁶ ARCHIVO DE LOS REALES ALCÁZARES DE SEVILLA, *Expediente de construcción de la Casa Lonja*.

ratteristiche tali che ne facessero il mercato coperto di maggiori dimensioni di quei tempi, superando di molto le altre logge spagnole.

Dimensioni e superficie delle logge spagnole

	Lunghezza (m.)	Larghezza (m.)	Superficie (mq.)	Altezza (m.)
Barcellona	32,32	20,90	675,46	16,02
Palma de Maiorca	36,00	24,02	864,72	16,00
Valenza	36,50	20,90	762,85	16,75
Zaragoza	37,15	24,00	891,60	14,95
SIVIGLIA	56,00	56,00	3.136,00	18,00

A differenza delle altre logge, di solito a pianta rettangolare, la Loggia sivigliana era un quadrato perfetto di 56 metri di lato, con un cortile interno il cui lato misura 20 metri. Herrera concepì l'edificio come volume fortemente unitario, totalmente indipendente dai monumenti esistenti nella zona e che coniugasse il rigore della simmetria con la perfezione della forma estetica²⁷, dove l'alternanza di pietra e mattoni doveva attenuare la fredda severità che, invece, aveva l'Escorial. Dal punto di vista architettonico, la forza e lo slancio dell'edificio sono dati da una gradinata che ne rialza il volume; non a caso vi è chi pensa che tanto le gradinate quanto i pilastri che fiancheggiano la Loggia, abbiano avuto lo scopo di renderla il più possibile simile al tradizionale mercato delle *Gradas* di cui voleva essere la continuazione. Al di fuori della Loggia fu collocata una grande croce di marmo rosso, detta del *Juramento*, dove la tradizione vuole che si prestasse il giuramento di verità richiesto agli intermediari commerciali.

Il prezzo iniziale delle opere fu valutato in 360.000 ducati²⁸ e per finanziarla il Re autorizzò il *Consulado* ad imporre una nuova tassa che gravasse dello 0,33% il valore delle merci che entravano od uscivano da Siviglia, via mare o via terra, con destinazione le Indie, il Levante o il Ponente. A tale imposta non sfuggivano neppure le valute cambiate in fiera, mentre ne erano esenti i metalli preziosi dei religiosi e quelli inviati per il Sovrano. Le entrate ottenute dall'*impuesto*

²⁷ D. SÁNCHEZ MESA, *El Renacimiento en Andalucía*, in *Historia de Andalucía*, cit.; T. FALCÓN, *La capilla del Sagrario de la catedral de Sevilla*, Sevilla 1987; è questa un'opera che contiene informazioni circa gli architetti Juan de Minjares, M. de Zumárraga e gli assistenti Andrés e Alonso Vandelvira, i principali artefici della realizzazione della Loggia sivigliana.

²⁸ A. MORGADO, *Historia de Sevilla*, lib. II, Sevilla 1586.

de lonja furono superiori alle spese previste, tanto che il *Consulado* poté effettuare prestiti alla Corona: anche per questa ragione la costruzione fu portata avanti con tutta la magnificenza possibile. Tra il 1582 ed il 1682 la somma riscossa raggiunse i 572.218.324 *maravedís*, mentre le spese per i lavori ed i materiali impiegati ammontarono a soli 272.736.161 *maravedís*²⁹.

I mercanti della *Carrera de Indias* non lesinarono sforzi per avere i materiali migliori ed il personale più qualificato. Poiché in prossimità di Siviglia scarseggiava la pietra, la si importò via fiume da Puerto Real e Jerez, via terra da Espera e via mare da Setúbal e Ançan nel Portogallo; i mattoni, a dispetto della tradizionale lavorazione dell'argilla nel borgo di Triana, posto sulla riva sinistra del Guadalquivir, si fecero arrivare da Malaga perché considerati di migliore qualità, mentre i legni nobili come il mogano furono fatti arrivare dall'Avana (Cuba)³⁰. Si stima che tra muratori, tagliapietre, giornalieri e carpentieri vi lavorassero stabilmente più di 70 persone, che nel quinquennio tra il 1596 ed il 1600 percepirono 10.575.078 *maravedís*, con una media di qualcosa di più di 2 milioni di *maravedís* per anno. Il *Consulado* stabilì che il personale qualificato – geometri, architetti, tagliapietre ecc. – si dedicasse esclusivamente alla Loggia e che nell'opera non fosse impiegata mano d'opera servile.

I lavori incominciarono nel 1584 e furono sospesi, secondo fonti dell'epoca, il 14 agosto del 1598³¹, dopo 14 anni. Sembra improbabile che un edificio di tali dimensioni fosse concluso in così breve tempo. Infatti, quando nel 1593 le autorità ecclesiastiche sivigliane minacciarono di scomunicare i mercanti che offendevano i luoghi consacrati, trattando i loro affari nel cortile *de los Naranjos* presso la Cattedrale, il Priore ed i Consoli si giustificarono adducendo l'estrema lentezza nell'avanzamento dei lavori ed il fatto che le navate fossero scoperte. Ancora nel 1606 i mercanti erano restii ad abbandonare la tradizionale sede degli affari. Probabilmente, nel primo decennio del secolo

²⁹ L. GARCÍA FUENTES, *Un ejemplo de la industria de la construcción en Sevilla en los siglos XVI e XVII: la Casa Lonja*, in *III Jornadas de Andalucía y América*, Sevilla 1985.

³⁰ *Ibidem*. I mattoni per la costruzione si acquistarono a Malaga nella quantità di 100.000 ed al prezzo di 10,5 ducati il migliaio; successivamente se ne comprarono altri 250.000 a Siviglia, a 10,5 e 15 ducati nel periodo 1599-1600. Le somme pagate per l'acquisto di pietra da costruzione, tra gli anni 1595 e 1610, ammontano a 4.248.406 *maravedí*. Per trasportare la pietra da Siviglia si effettuarono qualcosa come 3.274 trasporti.

³¹ J. MATUTE, *Noticias relativas a la historia de Sevilla*, Sevilla 1828.

XVII era accessibile solo la parte bassa dell'edificio, mentre quella superiore sarebbe stata ultimata qualche decennio più tardi. Infatti, dall'esame della contabilità si può vedere come le spese per la costruzione della *Lonja*, continuassero, in modo più o meno discontinuo fino al decennio del 1620.

c) Infine la *funzione* della Loggia come mercato. L'edificio della Loggia rivestì una triplice funzione: istituzionale, giuridica e commerciale. Per quanto riguarda il primo aspetto, essa fu sede del *Consulado de Cargadores de Indias* e come tale ospitava gli uffici, le dipendenze e la Sala della Giunta – nella quale solevano riunirsi consoli, consiglieri e deputati in occasione dei dibattiti per l'elezione del priore – nonché tutto il corrispondente archivio. Per gli affari riguardanti la corporazione dei mercanti delle Indie, si teneva udienza presso la Sala della giunta tre giorni alla settimana. Al contrario di ciò che si crede, la Loggia non ospitò mai la *Casa de la Contratación*, l'organismo pubblico dipendente dal Consiglio delle Indie che aveva il compito di organizzare il traffico con le Indie e sovrintendere al monopolio commerciale. Inoltre, il *Consulado*, come a Valenza, aveva competenza nell'ambito della giurisdizione privata in materia commerciale. Esso aveva giurisdizione su tutte le vertenze riguardanti le merci, giunte dalle Indie o là spedite, che sorgevano fra mercanti, compagnie o fattori e avevano per oggetto acquisti, vendite, cambi, assicurazioni e noli, spedizioni. Successivamente questa giurisdizione fu ulteriormente estesa anche ai fallimenti dei mercanti e dei banchi e agli occultamenti di beni.

In ogni caso la funzione principale della Loggia ruotava intorno alla contrattazione: l'essere cioè sede di un mercato i cui prodotti si negoziavano grazie all'ausilio di particolari intermediari, i *corredores de lonja*, che operavano nell'edificio. Inoltre pare che talvolta la Loggia fosse adibita a luogo per le transazioni dirette di prodotti, per lo meno in circostanze eccezionali quali quelle del 1626, quando a causa di una piena del Guadalquivir, si dovettero portare all'aria aperta tutti i tessuti bagnati che erano depositati nei magazzini e nella dogana³². Tuttavia, ciò che conferì alla Loggia dei *Cargadores de Indias* fisionomia e caratteristiche proprie fu il fatto di essere la sede di un autentico mercato di valori, con competenze in merito a questioni finanziarie ed assicurazioni marittime.

Borsa dei mercanti, la definì Clarence H. Haring,³³ e la Loggia di

³² *Memorias de Sevilla, 1600-1678*, Edición de F. Morales Padrón, Sevilla 1981.

³³ C.H. HARING, *Comercio y navegación entre España y las Indias*, México 1979 (ed. or. Cambridge, Mass., 1918).

Siviglia fu effettivamente il centro finanziario del commercio coloniale. Tale commercio, basato sul credito internazionale, permise uno straordinario sviluppo del prestito marittimo, delle tecniche di giroconto e delle operazioni di cambio con le più importanti piazze europee. Per quanto riguarda il mercato valutario, la Loggia costituì lo spazio cittadino dove mercanti, intermediari, banchieri e assicuratori si riunivano per scambiarsi notizie, per effettuare operazioni, per stabilire il corso dei cambi ed il premio delle assicurazioni. Si trattava di una vera e propria Borsa, centro delle speculazioni finanziarie³⁴, simile alla piazza dove si riunivano i mercanti di Bruges, davanti alla casa di «Van der Burse» (la cosiddetta casa Beurse, in castigliano *bolsa*) luogo di ritrovo obbligato per i mercanti della città secondo il Guicciardini. Essa rivestiva funzioni di intermediazione e quotazione dei cambi a livello internazionale, come la Borsa di Anversa³⁵. La medesima funzione avrebbero rivestito, per quanto riguarda il mercato dei capitali, Lombard Street nel XIX secolo e Wall Street nel XX secolo, e per le assicurazioni marittime la società dei Lloyd. All'approfondimento di queste problematiche abbiamo dedicato un lavoro monografico che mette in luce la rilevanza del ruolo svolto dalle operazioni di credito nel commercio con l'America, gli intermediari che agirono da protagonisti e le piazze coinvolte³⁶.

Nel secolo XVIII, spostato il capoluogo del monopolio commerciale delle Indie da Siviglia a Cadice, la *Casa de la Contratación* ed il *Consulado* dei *Cargadores* furono trasferiti nella città gaditana. Pertanto la Loggia, fino ad allora grande mercato di prodotti e valori, rimase la testimonianza di un passato di splendore, ed è oggi sede dell'Archivio Generale delle Indie, centro internazionale di studi storici, che ospita più di 37.000 fasci, a riprova di ciò che furono le relazioni commerciali della Spagna con le sue colonie.

³⁴ L'opera fondamentale sull'argomento è costituita dalla *Suma de Tratos y Contratos*, Salamanca 1569, del frate dominicano di Siviglia Tomás de Mercado. Per gli studi più recenti si veda F. RUÍZ MARTÍN, *Crédito y banca, comercio y transporte en la etapa del capitalismo mercantil*, in *I Jornadas de metodología histórica*, Santiago de Compostela 1975.

³⁵ R. DE ROOVER, *Anvers comme marché monétaire*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 1953; J.A. MARAVALL, *Estado moderno y mentalidad social (ss. XV-XVII)*, Madrid 1972.

³⁶ A.M. BERNAL, *La financiación de la Carrera de Indias (1492-1824). Dinero y crédito en el comercio colonial español con América*, Sevilla-Madrid, 1992.

2.3. *Il mercato dell'oro e dell'argento: la Casa de la Moneda*

Che la Castiglia – Siviglia in particolare, per le grandi quantità di oro e di argento che venivano inviate all'estero dalla capitale del Guadalquivir – fosse per gli stranieri ciò che le Indie rappresentavano per la Spagna, era un'idea assai diffusa fin dal XVI secolo. Il ruolo di Siviglia, già nei secoli XIV-XV, come si è detto, centro di redistribuzione dell'oro africano, giustificò ben presto la creazione di una zecca, e tale funzione fu confermata a seguito dell'arrivo dell'oro e dell'argento dal Nuovo Mondo. Del flusso totale dei metalli preziosi pervenuti a Siviglia, una parte era per la Corona, che dapprima lo depositava nella *Casa de Contratación* e poi lo faceva coniare nella Zecca. La rimanente parte di preziosi, di proprietà dei privati, poteva essere venduta sul libero mercato cittadino. Fu mantenuto il divieto di portare il metallo fuori dal regno, ma tale norma fu sempre agevolmente elusa.

La configurazione di un importante mercato di metalli monetari a partire dall'inizio del secolo XVI ebbe ripercussioni tanto sulla struttura della attività mercantile che sull'assetto urbanistico. Sin dal Medio Evo nelle vie adiacenti al mercato delle *Gradas* poteva osservarsi un proliferare di botteghe e banchi di cambiavalute e, dalla seconda metà del secolo XV, fecero la comparsa anche banchi privati e pubblici³⁷. Nella città il commercio dell'oro e dell'argento era un'attività aperta a chiunque, sebbene vi fosse un gruppo di operatori specializzati, chiamati inizialmente *mercaderes de oro y plata*³⁸. Subito dopo la scoperta dell'America, la compravendita dei metalli preziosi conobbe un incremento notevole e per prevenire i rischi di frode, oltre a una cauzione, furono richiesti particolari requisiti e vennero introdotte delle regole che limitavano l'accesso alla categoria, che ora aveva preso il nome di *compradores de oro y plata*. Questi mercanti erano specializzati nell'acquisto di metalli preziosi non monetati. Li compravano, per condurli al titolo necessario per essere monetato, da coloro che li portavano personalmente dalle Indie o da coloro ai quali, mercanti o altri beneficiari, venivano consegnati. Con il tempo tali ope-

³⁷ E. OTTE, *Sevilla, plaza bancaria europea en el siglo XVI*, in A. OTAZU (ed.), *Dinero y crédito*, cit.; F. RUIZ MARTÍN, *La banca en España hasta 1782*, in *El Banco de España. Una historia económica*, Madrid 1972; S. TINOCO, *op. cit.*

³⁸ J. VEITIA LINAJE, *Norte de la contratación de las Indias occidentales*, Sevilla 1672; R. DONOSO, *El mercado de oro y plata de Sevilla en la segunda mitad del siglo XVI*, Sevilla 1992.

ratori finirono con l'esercitare, oltre a tale funzione, anche quella di mercanti e di banchieri.

Quando il *Consulado* deliberò la costruzione della Loggia, la Corona decise di far erigere pure una nuova *Casa de la Moneda*, più adeguata alle esigenze imposte dal volume dei metalli che, spediti dal Nuovo Mondo, dovevano essere avviati alla zecca per la coniazione. Non è sempre agevole determinare il volume ed il valore degli arrivi di oro e di argento americani a Siviglia. Abbiamo tentativi in tal senso sin dal secolo XVIII³⁹. Tra le diverse stime, quella di Hamilton è apprezzata per la precisione dell'indagine e la qualità dell'analisi che l'accompagna. Tuttavia, le cifre di Hamilton sono oggetto di continue revisioni, nell'intento di definire con chiarezza il volume delle rimesse dalle Indie e valutarne tutte le implicazioni sulla circolazione monetaria europea e sul processo di inflazione: si vedano a tale proposito i contributi di Otte, per la prima metà del secolo XVI e quelli di Morineau o, più recentemente, quelle di Perez Sindreu. Le linee generali del fenomeno sono ben conosciute: in una prima fase, dal 1503 al 1530, gli arrivi riguardarono esclusivamente oro; esaurite le riserve, l'argento soppiantò l'oro e, dopo il 1580, lo sostituì quasi totalmente:

Percentuale dell'oro e dell'argento nella composizione degli arrivi di metalli preziosi a Siviglia

	Oro	Arg.		Arg.	Oro
1503-1510	100	0	1531-1540	87,5	12,5
1511-1520	100	0	1541-1560	85	15
1521-1530	97	3	1561-1570	97	3
			1571-1580	98	2

Riportiamo qui di seguito alcune stime circa il valore dei metalli monetari arrivati a Siviglia, al fine di determinare l'importanza della zecca cittadina come «la gran fabbrica di denaro» non solo della Spagna ma di tutta l'Europa tra la fine del XVI e gli inizi del XVII se-

³⁹ Per il XVIII secolo abbiamo le stime dell'abate Raynal, *Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes*, Paris 1780; di William Robertson nella famosa *History of America*, pubblicata nel 1777; dello spagnolo Campomanes e di altri ancora. Per il XIX secolo le stime più conosciute, che sono anche quelle più affidabili sono dovute ad Alexander von Humboldt, *Mémoire sur la production de l'or et de l'argent considérée dans ses fluctuations*, Paris 1848, in più quelle di Soëtbeer, Gotha, Haëbler etc. Decisivo su tale tema, il lavoro di E.J. Hamilton, pubblicato nel 1934.

colo. Le differenze che presentano le diverse valutazioni sono assai considerevoli, tanto da lasciare, in un campo di studi tanto significativo, un ampio spazio per discussioni e polemiche. Alle note cifre di Hamilton, abbiamo accostato quelle proposte da Morineau e, più recentemente, da P. Sindreu:

Valore degli arrivi di metalli preziosi a Siviglia (in pesos de 8 reales)

Periodo	Hamilton		Morineau		P. Sindreu	
1586-1590	39.428.983	100	33.593.135	100	65.793.888	100
1591-1595	58.210.249	148	46.416.738	138	94.748.839	144
1596-1600	58.958.915	149	60.201.196	179	95.024.590	144
1601-1605	40.373.153	102	44.417.489	132	93.967.419	143
1606-1610	51.957.143	132	51.702.716	154	63.803.451	97
1611-1615	40.579.610	103	53.106.83	158	66.928.199	102
1616-1620	49.818.411	126	44.503.728	132	110.715.485	168
1586-1620	339.326.464		333.941.385		590.981.871	

Le differenze di valutazione dipendono dalle diversità delle fonti utilizzate e mettono in luce l'incertezza che ancora sussiste in tale questione. I valori ricostruiti da Morineau, che rappresentano complessivamente un 98% rispetto a quelli di Hamilton, mostrano forti oscillazioni in alcuni anni, in particolare nel decennio 1611-1615. Ma sia le cifre di Hamilton che quelle di Morineau, se comparati con le nuove cifre apportate da Sindreu, appaiono evidentemente sottostimate: le stime di Hamilton corrispondono solamente ad un 57,4% mentre quelle di Morineau ad un 56,5%, con una differenza in negativo, per entrambi i casi, di circa il 40%. Date queste premesse, risultano ancora azzardate conclusioni definitive riguardo la portata delle rimesse americane sull'economia europea. Malgrado ciò, grazie agli studi sull'attività della *Casa de la Moneda* di Siviglia oggi disponiamo di una serie di dati – integrativi di quelli tradizionali – riguardanti le quantità di oro e di argento coniate, l'ammontare dei depositi effettuati dai *compradores de oro y plata* prima della lavorazione, i diritti di signoraggio percepiti dalla Corona sull'attività della zecca.

Il primo edificio della zecca, collocato a ridosso dell'Alcázar, fu demolito tra il 1582 ed il 1583 perché c'era bisogno di spazio per la costruzione della Loggia⁴⁰. Per la nuova fabbrica si scelse il luogo chia-

⁴⁰ M. ESPIAU, *El edificio de la real Casa de la Moneda de Sevilla*, in *Exposición conmemorativa del 400 aniversario de la Casa de la moneda*, Sevilla 1987; F.P. PÉREZ SINDREU, *La Casa de la Moneda de Sevilla. Su historia*, Sevilla 1992.

mato *Atarazanas de los caballeros*, assai adeguato sia perché difeso da tutte e quattro le parti da mura e torri, sia perché prossimo alla *Casa de la Contratación*, alla Loggia ed alla Dogana. Dal punto di vista urbanistico il luogo scelto costituiva un insieme particolare all'interno della città. M. Espiau ritiene, infatti, che in esso coesistessero zone ad uso residenziale e zone a uso commerciale: un complesso urbanistico sorto in diretta connessione con la crescita del mercato coloniale, senza obbedire ad una pianificazione razionale.

La *Real Casa de la Moneda* di Siviglia fu pensata come uno spazio urbano circondato da mura, isolato rispetto al resto della città, al cui interno c'erano però costruzioni differenti e con funzioni diverse, ma tali da conferire all'insieme unità e coerenza. I lavori cominciarono nel 1585 e la direzione fu affidata a Juan de Minjares, l'architetto della Loggia. Il complesso della *Casa de la Moneda* era pensato intorno a due cortili: quello dei *Mercaderes* e quello dei *Capataces*. Nel primo, dove si effettuavano le operazioni commerciali riguardanti i metalli, c'erano le fornaci, in cui i *compradores de oro y plata* effettuavano i lavori di preparazione del metallo non monetato; intorno c'erano poi gli alloggi del *tesorero* e dell'*ensayador* ed alcune sale, fra cui quella della bilancia, del tesoro e della ragioneria. Sul secondo cortile, di circa 2.000 metri quadrati, affacciavano le installazioni industriali e gli alloggi del personale subalterno. I due spazi erano connessi e mettevano in relazione le due funzioni principali svolte nella *Casa*: quella di fabbrica, intorno al cortile dei *Capataces*, che all'interno del complesso urbanistico del recinto svolgeva il ruolo di una pubblica piazza, e quella commerciale intorno al portico dei *Mercaderes*, che fungeva da strada principale.

Come era avvenuto per la Loggia, allorché si progettò la nuova zecca, si pensò che «doveva essere la più grande e la migliore *Casa de la Moneda* mai esistita». Stando a quanto racconta Morgado, che avrebbe dovuto superare per la grandiosità tutti gli altri sette stabilimenti dello stesso tipo esistenti in Castiglia. Nei momenti di maggiore attività vi lavorarono fino a 200 operai e la quantità di metallo prezioso che vi giungeva era davvero impressionante tanto che, ad esempio, furono necessarie tre giornate di lavoro per immagazzinare l'argento portato dalla flotta nel 1625. A ragione Cuelvis scriveva che «desta ammirazione vedere i cumuli di moneta presenti in essa. Da questa casa escono continuamente processioni di carichi di oro e di argento monetati come se si trattasse di una merce qualsiasi». Con più dell'85%, Siviglia deteneva il quasi totale monopolio nella coniazione di moneta in Spagna. Dal marzo del 1590 all'aprile del 1593 en-

trarono nella *Casa de la Moneda* 37.078 *marcos* di oro e 1.286.499 *marcos* di argento destinati alla coniazione (un *marco* era pari a 230 grammi), mentre nel quinquennio 1610-1614 si monetarono l'equivalente di 3.068.676 *marcos* di argento, cifra favolosa per l'epoca. Siviglia ebbe il vanto di coniare la più pregiata moneta circolante nel mercato internazionale, grazie alla politica monetaria della Corona di Castiglia, gelosa del prestigio delle monete di oro e di argento del Regno, sempre coniate con un titolo superiore rispetto alle monete degli altri paesi europei (ciò spiega la grande considerazione che la moneta castigliana godeva presso gli stranieri e la conseguente tendenza ad uscire dai confini del Regno)⁴¹. Da ogni marco di argento si coniarono 67 reali di 34 *maravedís* ciascuno, dei quali uno doveva essere corrisposto per il costo del lavoro e un altro per i diritti di signoraggio⁴². Da ogni marco di oro si ottenevano invece 68 scudi di 3,38 grammi di peso, contenenti il 91,71% di metallo fino.

Metalli preziosi conati nella Casa de la Moneda di Siviglia

Periodo	Quantità totale (in <i>marcos</i>)				Percentuale consegnata Dai <i>compradores de oro y plata</i>		
	argento	oro	oro	oro	argento	oro	Signoraggio (<i>maravedís</i>) ⁴³
1586-1590	1.339.643	100	43.731	100	1.349.617	42.270	87.913.496
1591-1595	2.091.645	156	79.363	181	1.545.123	72.816	151.725.944
1596-1600	2.421.602	181	80.261	184	1.560.518	69.162	105.691.630
1601-1605	3.055.020	228	84.456	193	2.294.149	75.450	144.894.582
1606-1610	1.836.648	137	59.757	137	952.165	21.464	123.166.214
1611-1615	648.320	48	28.563	65	647.595	28.576	61.485.526
1616-1621	2.429.766	181	86.804	198	2.429.766	86.804	143.353.909
1586-1621	13.822.604		462.935		10778.933	396.542	818.231.301

⁴¹ A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Sevilla y la Casa de la moneda en el siglo XVII*, in *Exposición conmemorativa*, cit.

⁴² La *Pragmática* emanata dai Re Cattolici in Medina del Campo il 13 giugno 1497 stabiliva che da un *marco* d'argento fossero ottenuti 67 *reales* a un titolo di 11 *dineros* e 4 *granos*. Ogni moneta pesava, quindi, grammi 3,44 con un contenuto di fino del 91,85%. In realtà, la lega di 11 *dineros* e 4 *granos* nel sistema moderno corrisponde a una purezza di 930,555 millesimi: cfr. E. HERNÁNDEZ, *Establecimiento de la partida doble en las cuentas centrales de la Real Hacienda de Castilla (1592)*, Madrid 1986; M. ULLOA, *La Hacienda real de Castilla en el reinado de Felipe II*, Roma 1963.

⁴³ Nella coniazione dell'argento il diritto di signoraggio ammontava a 1 *real de plata* per *marco* coniato. Per l'oro, invece, era di 125 *maravedís*, pari a 3,6 *reales*.

Che percentuale delle rimesse americane veniva coniata nella *Casa de la Moneda* di Siviglia? Che parte di esse passava per le mani dei *compradores de oro y plata*? A quanto ammontavano i tesori conciati? Quando sarà trovata una risposta a queste e ad altre domande del genere, saremo in grado di capire quale fosse la destinazione di questo fiume di oro e di argento arrivato dall'America: quanto ne restava in Spagna, per lo meno nelle fasi prima che si procedesse alla coniazione? che consistenza aveva il flusso di uscita dell'oro e dell'argento non monetato, spedito all'estero direttamente al suo arrivo da mercanti, banchieri, ed uomini d'affari stranieri come contropartita di vendite a credito, servizi finanziari e crediti concessi allo Stato⁴⁴?

*Valore dei metalli preziosi conciati nella Casa de la Moneda di Siviglia e percentuale sul totale degli arrivi*⁴⁵

Periodo	A Pesos	B Pesos	C %	D %	E %	D+E %	(D+E)-C %
1586-1595	48.377.664	160.542.727	30.13	17.89	25.44	43.33	13.02
1596-1600	29.337.210	95.024.590	30.87	21.34	27.35	48.69	17.08
1601-1605	37.433.369	93.967.419	39.83	27.22	22.56	49.78	9.09
1606-1610	29.619.150	63.803.451	46.42	0.10	20.17	44.27	-2.1
1611-1621	34.882.853	177.643.684	19.63	14.51	33.19	47.70	20.00

A Valore dell'oro e argento conciato, in *pesos de 8 reales*, secondo le fonti della *Casa de la Moneda*

B Stima del valore totale delle rimesse pesos de 8 reales

C % del valore delle coniazioni sul valore totale stimato degli arrivi

D % del valore stimato dell'argento conciato sul valore totale stimato degli arrivi

E % del valore stimato dell'oro conciato sul valore totale stimato degli arrivi

D+E % del valore totale stimato delle coniazioni sul valore totale stimato degli arrivi

D+E-C Valore percentuale del *sesgo de error* nelle stime

Nonostante la loro provvisorietà, queste cifre ci consentono di stabilire che una percentuale tra il 30% e il 45% (a seconda se si considerano i valori offerti dalla *Casa* o quelli stimati a partire dal valore delle rimesse) del totale delle rimesse veniva coniato nella zecca sivi-

⁴⁴ Sulla natura e le dimensioni di questa fuga all'estero delle monete castigliane, provenienti dalle rimesse dalle Indie occidentali, per l'ultimo quarto del secolo XVI, cfr. J. GENTIL DA SILVA, *Desarrollo económico, subsistencia y decadencia en España*, Madrid 1967.

⁴⁵ La proporzione è stata calcolata prendendo come punto di riferimento il valore più alto delle rimesse di oro e argento di ogni periodo, scegliendo tra le tre stime della tabella precedente.

giana, confermando così la fama della capitale del Guadalquivir quale maggiore centro di produzione monetaria d'Europa in età moderna. Le caratteristiche proprie del commercio sivigliano e le sue specifiche necessità richiedevano, infatti, a una zecca che aveva una capacità di coniazione di un milione di reali al giorno, la coniazione delle monete più grosse, ovvero da otto, quattro e due reali. In questo modo i tempi di conversione del metallo in moneta erano celeri e il denaro aveva una maggiore capacità liberatoria, che così ben si adattava alle transazioni ed al saldo contabile delle partite dei mercanti. Inoltre, la moneta grossa permetteva di godere di un premio immediato del 5% rispetto al valore di quella coniata in moneta frazionaria.

Il premio accordato, seppur modesto, nonché il sovrapprezzo che l'argento acquisiva nei mercati internazionali, inducevano i privati a vendere direttamente le proprie barre di argento ai *compradores de oro y plata* oppure a portar clandestinamente il metallo fuori del paese⁴⁶. In questo modo si formò nella città un mercato nel quale l'acquisizione di oro e di argento costituiva nello stesso tempo una speculazione e aggio monetario. A loro volta, i *compradores de oro y plata* che ricevevano il metallo non monetato dai privati e dai *cargadores a Indias*, per poterlo pagare al prezzo concordato a monetazione effettuata, rilasciavano come ricevute polizze e pagherò, sulla base dei quali i clienti emettevano lettere di cambio e ordini di pagamento. Quindi i *compradores*, oltre alla funzione istituzionale di intermediazione nella coniazione monetaria, rivestivano anche il ruolo di banco di deposito e di giro. In questo modo le tre funzioni del mercato, commerciale, monetaria e finanziaria, venivano intrinsecamente collegate mentre, contemporaneamente, definivano lo spazio urbano in cui si erigevano i quattro edifici simbolo del mercato coloniale: la *Casa de la Contratación*, la Loggia, la Dogana e la Zecca.

Di questi, la Loggia e la Zecca, adeguandosi alle richieste del commercio sivigliano con le Indie, furono edificate seguendo uno schema costruttivo semplice ed efficace, ma di grande eleganza architettonica. I due edifici delimitarono lo spazio urbano del commercio coloniale ed ancora oggi restano i monumenti simbolo della città di Siviglia.

ANTON MIGUEL BERNAL
Università di Siviglia

⁴⁶ Il *Consejo de Castilla*, in un parere richiesto dal *Consejo de Hacienda*, sosteneva che gli stranieri pagavano l'argento ad un prezzo maggiore di quello corrente nelle fiere di Portobelo e Veracruz. Per questo motivo era più conveniente dare l'argento ai mercanti piuttosto che monetarlo in Spagna.